



## Sviluppo sostenibile e giustizia sociale

Francesco Lazzari\*

### Abstracts

The deep dissatisfaction with the globalizing neoliberal model is also undermining many balances pursued by the liberal state, first and foremost the rights of the person and an equitable distribution of wealth. In reflecting on the dynamics involved, the Author proposes a new participatory pact, able to put at the center the person, Nature and social justice.

**Keywords:** person, nature, distributive justice, legality, demodiversity

La profunda insatisfacción con el modelo neoliberal globalizador está socavando muchos equilibrios perseguidos por el estado liberal, ante todo los derechos de la persona y una distribución equitativa de la riqueza. Al reflexionar sobre las dinámicas involucradas, el Autor propone un nuevo pacto participativo capaz de poner en el centro la persona, la Naturaleza y la justicia social.

**Palabras clave:** persona, naturaleza, justicia distributiva, legalidad, demodiversidad

La profonda insoddisfazione per il modello neoliberista globalizzante sta mettendo in crisi anche molti equilibri perseguiti dallo Stato liberale, primi fra tutti i diritti della persona e un'equa distribuzione della ricchezza. Nel riflettere sulle dinamiche implicate, l'Autore propone un nuovo patto partecipativo in grado di mettere al centro la persona, la Natura e la giustizia sociale.

**Parole chiave:** persona, natura, giustizia distributiva, legalità, demodiversità

### Introduzione. Povertà e sviluppo sostenibile

I recenti sommovimenti socio-politici e culturali, che stanno attraversando buona parte dei continenti tra cui anche alcuni Paesi latinoamericani e occidentali, ci colpiscono tutti. L'interrogativo che emerge si articola, in buona sostanza, in domande che hanno a che vedere con le varie dimensioni della vita individuale e collettiva delle persone e a cui la politica, com'è prassi nelle società democratiche, cerca di dare risposte. Risposte che, nel tessere strutture socio-politiche in grado di garantire a tutti una adeguata e critica partecipazione alla gestione della *res publica* al di là degli orientamenti partitici e/o ideologici, dovrebbero garantire sempre e comunque la centralità della persona, in quanto individuo e in quanto comunità.

Nel voler concentrarsi in una breve riflessione sulle recenti vicende latinoamericane, pur nella consapevolezza che sono strettamente interconnesse alle medesime dinamiche in corso in Asia, in Europa, in Oceania e in Africa, una prima osservazione ci induce a riferirci all'America Latina come ad una sorta di laboratorio sociale in cui, non da ultimi l'Europa e l'Occidente, possono rispecchiarsi e ritrovarsi in termini di contraddizioni, di

---

\* Università degli studi di Trieste (Italia); e-mail: flazzari@units.it.



modelli di sviluppo, di crescenti disuguaglianze, di polarizzazioni socio-economiche e di conflitti etnico-razziali radicalizzati anche dalle migrazioni crescenti, che colpiscono in misura sempre più massiccia pure tanti Paesi latinoamericani, e non solo.

Già all'inizio degli anni Ottanta Ardigò osservava come tutti i problemi essenziali per la condizione umana, che si pensavano in qualche modo risolti, o almeno in parte in via di soluzione, stessero tornando alla ribalta: la tutela della vita e delle risorse naturali, la promozione della cooperazione, lo sviluppo dei popoli e delle persone, la preservazione dell'umanità dall'autodistruzione per mano terroristica, nucleare, ambientale etc., e «dall'isterilimento di quella dimensione che H. Husserl ha chiamato dei 'mondi vitali quotidiani'»<sup>1</sup>. Laddove, appunto, «soggettività di mondi vitali e sistema sociale sono come le due anime di ogni società umana, che si debbono compenetrare»<sup>2</sup>.

Appare in altre parole chiaro, ed è questo il *focus* della riflessione che si propone, come le dinamiche socio-economiche e culturali, che di volta in volta le diverse congiunture socio-storiche sembrano far emergere, dipendano dal modello di sviluppo soggiacente agli orientamenti socio-politici, ideologici, religiosi e di redistribuzione delle ricchezze di cui i diversi partiti e parti sociali si fanno portatori veicolandoli tra i potenziali elettori/sostenitori.

Nel riflettere sull'idea di sviluppo si darà per scontata un'analisi dei diversi modelli, teorie e dottrine dello sviluppo stesso (nazional-sviluppista, aggiustamento, neo-liberista, integrazione, etc.), il cui approfondimento, peraltro, richiederebbe un'intera sessione di lavoro, per entrare, invece, nel vivo della proposta di un'idea di sviluppo che da più parti viene chiamata *sviluppo sostenibile*.

Uno sviluppo, cioè, che sia in grado di soddisfare i bisogni presenti senza tuttavia compromettere la capacità delle generazioni future di soddisfare i propri, come sosteneva l'Onu (Organizzazione delle Nazioni unite) nei documenti del Decennio delle Nazioni unite per lo sviluppo sostenibile (2005-2014), ma ancor prima il Rapporto Burtland<sup>3</sup> che, per la prima volta nel 1987, ha introdotto il concetto stesso di sviluppo sostenibile.

Sostenibile in quanto nell'utilizzazione-sfruttamento delle risorse naturali l'uomo, a conoscenza della capacità di riproduzione di una certa risorsa, non va oltre una determinata soglia nello sfruttamento della risorsa stessa.

Centrale in questa visione è l'idea olistica, globale e integrata in cui uomo, sviluppo, cultura e natura risultano strettamente interrelati: le problematiche ambientali non possono essere considerate disgiunte dalle altre dimensioni dello sviluppo – economiche, sociali, tecnologiche, finanziarie, etniche, religiose, etc. – lasciando respiro ad una concezione e operatività di sistema che sia relazionale, articolata, complessa e unitaria:

---

<sup>1</sup> A. Ardigò, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna, 1980, p.7; F. Lazzari, *Da un'idea di sviluppo ad una cultura della consapevolezza*, «Visioni LatinoAmericane», 5, 2011, pp.3-17.

<sup>2</sup> A. Ardigò, *Crisi di governabilità e mondi vitali*, op. cit., p.14.

<sup>3</sup> G. Carmosino, *Diritto allo sviluppo eco sostenibile. Storia e situazione attuale*, «Affari Sociali Internazionali», 3, 1999, *amplius*; World Commission on Environment, *Burtland Report*, United Nations, New York, 1987; A. Merler, *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative Culturali, Sassari, 1988; Gruppo di Lisbona, *I limiti della competitività*, Manifestolibri, Roma, 1995.



di sviluppo sostenibile, appunto. Superamento cioè di una riduttiva visione illuministica di fede cieca e acritica nel progresso e nella tecnologia per abbracciare, invece, l'idea di Natura intesa come un valore in sé e un valore per l'uomo. Ove quest'ultimo è da intendersi come parte della Natura stessa e a cui deve obbedienza; obbedienza alle sue leggi pena la sua autodistruzione.

Il concetto di *sviluppo sostenibile* presuppone la volontà di mantenere, o ristabilire, l'armonia tra uomo e uomo, e tra uomini e natura, abbandonando impostazioni antropocentriche, etnocentriche, economicocentriche, tecnologicocentriche o consumistiche, con i loro corollari di colonialismo e imperialismo dell'uomo sull'uomo, dell'uomo sulla natura, della maggioranza sulla minoranza, di nazioni su nazioni, di differenze su differenze...

La priorità è l'uomo stesso, la comunità e l'ecosistema in cui vive in relazione con altri ecosistemi e comunità. Relazioni imperniate in una cultura della sobrietà e del riciclaggio, dell'uso di tecnologie appropriate-sostenibili, della finitezza delle risorse e dei tempi biologici necessari alla loro riproduzione, dei consumi essenziali, dell'equa redistribuzione in funzione dei bisogni primari di ciascuno.

Illuminante a tal proposito è quanto sosteneva l'allora presidente eletto dell'Uruguay (2010-2015), José Pepe Mujica Cordano, di origini liguri per parte di madre, quando parlava di sviluppo, di mercato e di autorealizzazione basandoli su un concetto quasi del tutto assente dalle riflessioni dei più: la sobrietà. Una sobrietà per vivere meglio e per riconciliare l'uomo con la natura. Una sobrietà che potesse rendere l'uomo più felice<sup>4</sup>. «La mia idea di vita è la sobrietà. Concetto ben diverso da austerità, termine che avete prostituito in Europa, tagliando tutto e lasciando la gente senza lavoro. Io consumo il necessario ma non accetto lo spreco. Perché quando compro qualcosa non la compro con i soldi, ma con il tempo della mia vita che è servito per guadagnarli. E il tempo della vita è un bene nei confronti del quale bisogna essere avari. Bisogna conservarlo per le cose che ci piacciono e ci motivano. Questo tempo per se stessi io lo chiamo libertà. E se vuoi essere libero devi essere sobrio nei consumi. L'alternativa è farti schiavizzare dal lavoro per permetterti consumi cospicui, che però ti tolgono il tempo per vivere»<sup>5</sup>.

Una pratica di vita che il presidente Mujica aveva riassunto nello slogan: «un governo onesto. Un Paese di prima classe». Una coerenza che lo fece vivere anche da presidente nella sua casetta di 50 metri quadrati, appena fuori Montevideo, al Cerro, rinunciando al palazzo di rappresentanza e al 90% del suo appannaggio presidenziale che utilizzava per finanziare azioni di microcredito in favore della popolazione<sup>6</sup>. Un'azione socio-politica che si muove nella convinzione, come ricorda il Dalai Lama, che «noi non ereditiamo la terra dai nostri antenati, ma la prendiamo in prestito dai

<sup>4</sup> P. Rabhi, *La sobrietà felice*, Add Editore, Torino, 2013.

<sup>5</sup> R. Staglianò, *La felicità al potere. Intervista a José Mujica*, «Il Venerdì di Repubblica», 8 novembre 2013, p.25.

<sup>6</sup> J.J. Millás, *Retrato de Uruguay, el país que sorprende al mundo*, «El País», 24 marzo 2014; F. Lazzari, *Persona, movimenti sociali ed epistemologia del Sud: alcuni interrogativi*, in S. Baldin, M. Zago (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014, pp.27-50.



nostri figli»<sup>7</sup>.

Passare cioè da una visione antropocentrica occidentale ad una concezione andina cosmocentrica, biocentrica, il cui baricentro è la *Pacha Mama*, la Madre Terra, una Terra Patria per tutti gli uomini e per tutti gli essere viventi<sup>8</sup> il cui rapporto che la lega all'uomo non può basarsi sulla totale libertà prometeica. Sempre più, e oggi più che mai, ci si rende conto che la natura non è soltanto un fine per l'uomo, ma anche un fine in sé.

La libertà dell'uomo si coniuga con la sua capacità non tanto di soggiogare la natura quanto piuttosto di sapersi riconoscere in essa e di limitarsi di fronte ad essa proprio in virtù della relazione che sussiste con la natura<sup>9</sup>. In questo i popoli indigeni, nella loro cosmogonia integrata uomo-natura, possono indicare sapientemente la strada. Una strada che oramai è riconosciuta anche da alcune carte costituzionali che pongono al centro delle relazioni non solo i sistemi statali, economici, della società civile e i sistemi informali ma anche la stessa natura che assume così una rilevanza giuridica, e ancor prima sociale e culturale, entrando prepotentemente nelle scelte che l'uomo fa della propria vita e di quella dell'ambiente in cui vive.

La sfida che ci si pone sta quindi nella capacità dell'uomo di *inventare* un'altra logica sociale, che sappia valorizzare lo sviluppo sostenibile e quella relazione uomo-natura che i popoli indigeni da sempre si tramandano e praticano.

Concetti fondamentali e autoevidenti, che però stentano a trovare cittadinanza mentre si assiste all'evoluzione geometrica delle povertà e delle esclusioni, della forbice tra ricchi e miseri, del degrado socio-ambientale e dell'impoverimento delle risorse non rinnovabili (ma anche di quelle rinnovabili alle quali non viene lasciato neppure il tempo di un loro fisiologico rinnovamento)<sup>10</sup>, dell'inquinamento da emissione di gas, suoni, montagne di rifiuti solidi e liquidi, di isole artificiali di plastica sperdute negli oceani (*Great pacific garbage patch*) con il 90% dei rifiuti proveniente da soli dieci fiumi: Yangtze, Xi e Huanpu (Cina), Gange (India), Oyono (Nigeria), Brantas e Solo (Indonesia), Rio delle Amazzoni (Brasile), Pasig (Filippine) e Irrawaddy (Birmania)<sup>11</sup>.

Povertà umane e ambientali che, con i loro perversi effetti sinergici, hanno tutta la potenza per distruggere l'uomo e la sua qualità della vita. Un mondo non sostenibile e inconsapevole che deve essere rivisto e ricalibrato sulla base delle esigenze e dei bisogni essenziali e autentici della persona e della natura, e di tutte le persone; non in funzione degli interessi di pochi (siano essi individui, stati o multinazionali).

---

<sup>7</sup> Dalai Lama, scritta nei pressi della cascata, *Véu de noiva*, formata dal fiume Coxipó nel Parque nacional da Chapada dos Guimarães, Mato Grosso (Brasile).

<sup>8</sup> E. Morin, A.B. Kern, *Terre-Patrie*, Seuil, Paris, 1993; F. Lazzari, *Da un'idea di sviluppo ad una cultura della consapevolezza*, op. cit.; S. Baldin, *I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia*, in «Visioni LatinoAmericane», 10, 2014.

<sup>9</sup> S. Belardinelli, *Cultura e religione*, in P. Donati (cur.), *Lezioni di sociologia. Le categorie fondamentali per la comprensione della società*, Cedam, Padova, 1998, p.97.

<sup>10</sup> F. Lazzari, *Persona, movimenti sociali ed epistemologia del Sud: alcuni interrogativi*, op. cit.

<sup>11</sup> A. Varotto, *Barriere galleggianti cattura-plastica: a pesca di rifiuti nei fiumi contro l'inquinamento*, in «eHabitat», 6 agosto 2018, <http://www.ehabitat.it/2018/08/06/barriere-galleggianti-cattura-plastica/>, consultato il 2 giugno 2019.



## 1. Libero mercato e libero sfruttamento?

Il *World inequality report 2018* stima che «tra il 1980 e il 2016 il 50% più povero del mondo abbia ricevuto solo 12 centesimi per ogni dollaro di incremento del reddito globale, mentre l'1% più ricco ne ha ricevuti 27». Evidentemente il *surplus* di reddito non viene equamente distribuito tra chi contribuisce alla sua creazione<sup>12</sup>. Anzi. A chi ne avrebbe maggior bisogno ne viene attribuita una percentuale modesta e comunque inferiore a quella destinata a chi ne ha minor bisogno. Una giustizia redistributiva rigorosamente basata sulla proporzionalità inversa. Se dalla fine della II guerra mondiale, e sino agli inizi degli anni Novanta, Stato, società civile e, in parte, mercato hanno cercato di concorrere alla costituzione di un *welfare* che portasse alla redistribuzione della ricchezza prodotta, oggi, con la dittatura del neoliberalismo e la centralità del mercato e della sua finanziarizzazione, tale redistribuzione, soprattutto in questi ultimi lustri, ha conosciuto un'inversione di tendenza con una crescente e inarrestabile concentrazione-polarizzazione in mani sempre più ridotte.

L'ideologia acritica che fa del mercato la sua centralità, ha infatti avviato all'alba del XXI secolo una vera e propria involuzione socio-politica che ha come conseguenza la restrizione-cancellazione graduale ma inesorabile dei diritti fondamentali della persona. Ciò è tanto più grave in quanto tale ideologia si pone come unica, reale e possibile salvezza del sistema socio-produttivo vigente. Un vero e proprio pensiero unico.

Confondendo gli interessi del neoliberalismo con quelli della democrazia, si crede, in virtù di tale ideologia, di poter salvare i diritti della persona e di promuovere la democrazia. Si assiste, invece, alla crescita esponenziale di esclusioni, polarizzazioni tra ricchi e poveri, alla perdita del libero arbitrio del cittadino, alla stabilizzazione di molti poveri sempre più poveri e di pochi ricchi sempre più ricchi, alla perdita di senso, alla sfiducia nello Stato e nella democrazia e all'aumento della corruzione, dell'illegalità e dell'infelicità delle persone...<sup>13</sup>

Secondo le stime del Programma di sviluppo dell'Onu, solo in America Latina vi sarebbero circa 200 milioni di persone che nei prossimi anni correranno il rischio di finire sotto la soglia della povertà estrema. Una dinamica che mette a rischio la possibilità di sconfiggere, entro il 2030, tale povertà estrema, come previsto dagli obiettivi (*Sustainable development goals*) indicati nell'Agenda globale per lo sviluppo sostenibile delle Nazioni unite<sup>14</sup>.

Un fenomeno universale, e che vede accentuarsi sempre più la presenza di un terzo e quarto mondo all'interno di tutti i Paesi, Stati Uniti e Europa compresi. *Favelas*,

---

<sup>12</sup> L. Chancel (coord.), *World Inequality Report 2018*, World Inequality Lab, 2017, in <https://wir2018.wid.world/>, consultato il 2 giugno 2019.

<sup>13</sup> F. Lazzari, *Persona, movimenti sociali ed epistemologia del Sud...*, op. cit.

<sup>14</sup> Onu, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, adottata nel settembre 2015 dall'Assemblea generale delle Nazioni unite a New York.



*bidonvilles, slums, baraccopoli...* si fronteggiano con i quartieri dei ricchi, *condomínios fechados* recintati da muri e filo spinato sempre più alti ed elettrificati<sup>15</sup>.

«Qualcosa non funziona nella nostra economia: chi si trova all'apice della piramide distributiva continua a godere in maniera sproporzionata dei benefici della crescita economica, mentre centinaia di migliaia di persone vivono in condizioni di estrema povertà. Negli anni successivi alla crisi finanziaria il numero dei miliardari è raddoppiato e i loro patrimoni aumentano di 2,5 miliardi di dollari al giorno; nonostante ciò i superricchi e le grandi imprese sono soggetti ad aliquote fiscali più basse registrate da decenni. I costi umani di tale fenomeno sono enormi: scuole senza insegnanti, ospedali senza medicine. I servizi privati penalizzano i poveri e privilegiano le *élite*. I soggetti che risentono maggiormente di tale situazione sono le donne, su cui grava l'onere di colmare le lacune dei servizi pubblici con molte ore di lavoro di cura non retribuito. Dobbiamo trasformare le nostre economie in modo da offrire assistenza sanitaria, istruzione e altri servizi pubblici a livello universale, e per giungere a questo traguardo è necessario che i ricchi e le imprese paghino la loro giusta quota di imposte, contribuendo a ridurre drasticamente il divario tra ricchi e poveri e tra uomini e donne»<sup>16</sup>.

Si consideri che i primi 8 'ricchi' del pianeta dispongono dell'equivalente ricchezza di 3,6 miliardi di persone. L'1% possiede quanto il restante 99% dell'umanità. Una tendenza che sembrava bloccata con le rivendicazioni del Sessantotto, ma che invece si è riavviata sin dagli anni Novanta del secolo scorso e che è andata acuitizzandosi dal 2015 conoscendo una inarrestabile crescita.

Per quanto riguarda l'Italia, nel 2018 il 20% più ricco deteneva il 72% della ricchezza nazionale contro il 66% del 2017; il 60% più povero disponeva invece del 12,4% della ricchezza nazionale, ancora meno del 14,8% registrato un anno prima. Sempre nel 2018 21 miliardari italiani possedevano la stessa ricchezza del 20% della popolazione più povera<sup>17</sup>.

Una disuguaglianza socio-economica che si accentua ulteriormente se si considera il genere. Infatti, «a livello globale gli uomini dispongono del 50% in più della ricchezza netta delle donne e controllano oltre l'86% delle aziende. Anche il divario retributivo di genere, pari al 23%, vede le donne in posizione arretrata. Un dato che per di più non tiene conto del contributo gratuito delle donne al lavoro di cura»<sup>18</sup>.

Gli ultimi lustri di neoliberismo hanno portato a violente discriminazioni dimostrando ancora una volta come il mercato in sé non possa né riesca a svolgere la funzione redistributiva che a torto molti politici, neoliberisti, liberisti di destra o di sinistra, gli attribuiscono.

Come evidenzia Nick Hanauer, imprenditore e investitore nel capitale di rischio, «in questi decenni di esperienza di capitalismo di mercato, la principale lezione che ho

<sup>15</sup> Per un approfondimento confronta, tra gli altri, F. Lazzari, *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004.

<sup>16</sup> Rapporto Oxfam, *Bene pubblico o ricchezza privata?*, Oxford, 2019, p.2.

<sup>17</sup> Oxfam, *An Economy for the 99%*, gennaio 2017, in [www.oxfam.org](http://www.oxfam.org), consultato il 2 giugno 2019.

<sup>18</sup> Rapporto Oxfam, *Bene pubblico o ricchezza privata?*, *op. cit.*, p.4.





imparato è che moralità e giustizia sono le premesse fondamentali della prosperità e della crescita economica. L'avidità non lo è. Il problema è che quasi tutti i personaggi autorevoli, dagli economisti ai politici e ai mass media, ci dicono il contrario. L'attuale crisi di disuguaglianza è conseguenza diretta di un fallimento morale. Una società basata sull'esclusione, su un'estrema disuguaglianza e sull'enorme ricchezza per pochi può sembrare solida e imprescindibile oggi, ma col tempo è destinata a crollare. Prima o poi la gente scenderà in piazza con i forconi, e il caos che ne deriverà non gioverà a nessuno: né ai ricchi come me, né ai più poveri che hanno già perso tutto»<sup>19</sup>.

C'è insomma da chiedersi se i tanti fenomeni di crescente criticità delle democrazie, che non paiono essere più in grado di garantire e promuovere una soddisfacente mobilità sociale, non sia da ricercarsi in queste dinamiche. Dinamiche che per lustri, soprattutto dopo la caduta del muro di Berlino (1989) e il conseguente pensiero unico neoliberista globalizzato, le strutture di mediazione e di gestione del potere non sono riuscite a intercettare. A tali incapacità da parte della 'politica storica' di dare risposte si deve con ogni probabilità lo scontro che si sta preannunciando tra classi di ricchissimi (pochi) e di poveri (innumerevoli) e che la sociologia e la politica non sembrano in grado di spiegare e comprendere. Nuove forme politiche che polarizzano il malcontento, le paure e le diffidenze in un'incapacità di produrre proposte progettuali realmente in grado di offrire più salute, più lavoro, più giustizia, più sicurezza percepita, più cooperazione, più autorealizzazione e più rispetto della Natura e della persona.

Un allarme a suo tempo lanciato dagli esperti del Club di Roma<sup>20</sup> e dalla Conferenza delle Nazioni unite sull'ambiente umano di Stoccolma nel 1972, proseguito dall'Istituto Wuppertal<sup>21</sup> nel 1996 e che ultimamente, e con molta fatica, sta tentando di trovare adeguate operatività a livello mondiale attraverso le varie agenzie Onu (Fao, Undp, Unep e Unesco) a cui il Programma del Decennio delle Nazioni unite per lo sviluppo sostenibile (2005-2014) attribuiva specifiche responsabilità.

Un cammino che stenta a trovare tangibili risultati. Si pensi alla Conferenza di Rio de Janeiro nel 1992, il *Vertice della Terra*, a cui avevano partecipato ben 183 paesi (con la firma della *Convenzione quadro sul clima* ratificata da 195 Stati nel 1994). Alla predetta Conferenza di Rio de Janeiro hanno quindi fatto seguito gli incontri a Ginevra (1996), Kyoto (1997), Buenos Aires (1998), Johannesburg (2002), Parigi (2015), Santiago (2019) etc. a ribadire l'importanza della giustizia sociale e della lotta contro la povertà, nella convinzione che «gli esseri umani sono al centro della questione dello sviluppo sostenibile. Gli uomini hanno il diritto ad una vita salutare e produttiva in armonia con la natura»<sup>22</sup>.

---

<sup>19</sup> *Ivi*, p.4.

<sup>20</sup> A. Peccei, *Verso l'abisso*, Etas Kompass, Milano, 1970; D. Meadows *et al.*, *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano, 1972; M. Mesarovic, E. Pestel, *Strategie per sopravvivere*, Mondadori, Milano, 1974; A. Peccei, D. Ikeda, *Campanello d'allarme per il XXI secolo*, Bompiani, Milano, 1985.

<sup>21</sup> Istituto Wuppertal, *Futuro sostenibile*, citato da G. Carmosino, *Diritto allo sviluppo eco sostenibile...*, *op. cit.*; F. Lazzari, *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità. Analisi comparate e proposte socio-educative*, Cedam, Padova, 2008.

<sup>22</sup> Conferenza di Rio de Janeiro, 1992; F. Lazzari, *Da un'idea di sviluppo ad una cultura della consa-*



Il protocollo di Kyoto nella sua seconda parte attuativa, prevista tra il 2013 e il 2020 e a cui aderiscono 38 paesi sviluppati, compresa l'Unione Europea (Ue), prevede che i paesi aderenti si impegnino a ridurre le emissioni almeno del 18% rispetto ai livelli del 1990. L'Ue si è impegnata a diminuire le emissioni in tale periodo del 20% rispetto ai livelli del 1990. La principale lacuna del protocollo di Kyoto è che richiede solo ai paesi sviluppati di ridurre le emissioni di gas serra. Peraltro gli Stati Uniti non hanno mai aderito al protocollo di Kyoto, il Canada si è ritirato prima della fine del primo periodo, Russia, Giappone e Nuova Zelanda non prendono parte al secondo periodo. È uno strumento che si applica appena a circa il 14% delle emissioni mondiali. Oltre 70 paesi in via di sviluppo e sviluppati hanno tuttavia assunto vari impegni non vincolanti intesi a ridurre o limitare le rispettive emissioni di gas serra<sup>23</sup>.

Va sottolineato che vi è uno stretto legame tra inquinamento, povertà e sottosviluppo: molti paesi poveri sono caratterizzati da elevati livelli di inquinamento dell'ambiente. I principali paesi inquinatori sono Stati Uniti, Cina, India.

Dal 2006 la Cina ha superato gli Stati Uniti nella produzione di CO<sub>2</sub> (nel 2003 aveva superato l'Ue). Mentre, però, la quota di biossido di carbonio degli Stati Uniti e di altri paesi G7 sta diminuendo (-3,7% tra il 2012 e il 2013 per gli Stati Uniti; - 1,3% per i Paesi dell'Ue a 28), quella di India e Cina è in netto aumento, passando dal 5,9% del 2012 al 7,7% del 2013. I Brics (Brasile, Russia, India, Cina e Sudafrica) sono responsabili dell'altro 40% di emissioni di CO<sub>2</sub><sup>24</sup>. Va detto che recentemente in Cina, dopo le frequenti e massicce proteste delle popolazioni, i capi del partito comunista al potere si stanno rendendo conto della necessità di invertire la rotta e di investire nel rispetto della Natura.

Le speranze suscitate e le responsabilità evidenziate dal *Vertice della Terra* di Rio de Janeiro e successive azioni planetarie possono emblematicamente riassumersi nelle parole del Dalai Lama, ora fissate al limitare dell'immensa regione umida del Pantanal, compresa tra Paraguay, Bolivia e gli stati brasiliani del Mato Grosso e del Mato Grosso do Sul: «Possiamo perdonare le distruzioni avvenute nel passato, causate dall'ignoranza. Adesso, però, abbiamo la responsabilità di esaminare eticamente ciò che abbiamo ereditato e ciò che lasceremo alle generazioni future: questa è una generazione chiave».

Una generazione di *teenager* che, viste le incapacità dei padri e dei nonni a intervenire, ha deciso di entrare in azione in prima persona avviando nel 2018-2019 un movimento collettivo mondiale di protesta, *Fridays for future*, per rivendicare in tempi brevi un'effettiva tutela della qualità della vita, e una immediata e reale difesa della natura contro il surriscaldamento del pianeta. Una protesta perché i tanti accordi internazionali sul clima trovino finalmente applicazione con un'effettiva e immediata riduzione dell'inquinamento, delle emissioni di anidride carbonica, l'eliminazione delle energie

---

pevolezza, *op. cit.*

<sup>23</sup> Consiglio europeo, *Accordi internazionali sull'azione per il clima*, in <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/international-agreements-climate-action/>, consultato il 2 giugno 2019.

<sup>24</sup> A. Pigoli, *Il lato oscuro della crescita economica dei paesi emergenti*, Quadrante futuro, Centro Einaudi e Ersel, 2014, in <https://www.quadrantefuturo.it/terra/il-lato-oscuro-della-crescita-economica-dei-paesi-emergenti.html>, consultato il 2 giugno 2019.





prodotte dai combustibili fossili e da pratiche ecologicamente non sostenibili.

## 2. Democrazia e sostenibilità

In una simile prospettiva pare necessario legare finalmente i diritti-doveri della persona ai diritti della Natura, con i rispettivi vincoli e opportunità, e in cui la parola d'ordine sia quella di mettere in relazione sinergica e corresponsabile *democrazia* e *sostenibilità*<sup>25</sup>, diritti dei popoli e della natura, che fanno un tutt'uno con i diritti della persona, in cui il suo benessere e *buen vivir*, come richiamano molte culture indigene delle Americhe, sono inscindibili dalla salute dell'ambiente e della *Pacha Mama*, della Madre terra<sup>26</sup>.

Impegnarsi per l'implementazione di una democrazia sostenibile significa per l'appunto:

1) lavorare per il «governo del popolo, dal popolo e per il popolo»;  
2) fare in modo che le esigenze di una generazione non compromettano le possibilità offerte alle generazioni future;

3) dare autentico valore alla partecipazione democratica, oggi svilita da «processi decisionali che sono democratici solo di nome» e in cui la stessa democrazia è «minacciata dal conflitto, dall'apatia, dalla disuguaglianza, dalla manipolazione e dalla corruzione», senza essere in grado di promuovere uno sviluppo sostenibile<sup>27</sup>.

La sfida è dunque «trasformare la democrazia in modo da renderla un motore per la sostenibilità (...). Ciò che abbiamo creato insieme farà parte del nostro lascito alle generazioni future»<sup>28</sup>.

Secondo tale documento potrebbero essere sei i principi sui quali lavorare per perseguire tale obiettivo:

- a) la sostenibilità ha bisogno di una democrazia fiorente;
- b) la pratica della democrazia, a tutti i livelli, ha urgente bisogno di superare visioni di breve termine;
- c) la sostenibilità deve essere un obiettivo centrale dei governi in tutto il mondo;

---

<sup>25</sup> Tra le tante iniziative si ricordano quelle di: Foundation for democracy and sustainable development, *Manifesto for Democracy and Sustainability*, in [www.democracyandsustainability.org](http://www.democracyandsustainability.org), consultato il 2 giugno 2019; Democracia global. Movimiento por la unión sudamericana y el parlamento mundial, *Manifiesto por una democracia global*, Buenos Aires, in [www.democraciaglobal.org.ar](http://www.democraciaglobal.org.ar), consultato il 2 giugno 2019; E. Grazzini, *Manifesto per la democrazia economica*, Castelvecchi, Roma, 2014; Fondazione Pirelli, *'Economia positiva' e 'manifesto della convivialità', idee critiche per lo sviluppo sostenibile*, in [www.fondazionepirelli.org](http://www.fondazionepirelli.org), consultato il 2 giugno 2019; A. Gore, *L'assalto alla ragione. Un manifesto per la democrazia*, Feltrinelli, Milano, 2007.

<sup>26</sup> F. Lazzari, *Le solidarietà possibili...*, op. cit.

<sup>27</sup> Foundation for democracy and sustainable development, *Manifesto for Democracy and Sustainability*, op. cit.; F. Lazzari, *La sfida dell'integrazione. Un patchwork italiano*, Vita e Pensiero, Milano, 2015.

<sup>28</sup> *Ibidem*.



d) una formazione di base, permanente e ricorrente ha bisogno di coltivare conoscenze e valori attinenti alla democrazia e alla sostenibilità, legando la cittadinanza alla sostenibilità stessa;

e) il sapere deve essere inclusivo;

f) niente su di noi senza di noi<sup>29</sup>.

Una nuova consapevolezza si dovrebbe dunque far strada!

La consapevolezza di uno sviluppo capace di valorizzare, in azioni sinergiche, la persona e l'ambiente, tenendo ben conto che allo stesso modo in cui «gli uomini hanno diritto a nutrirsi, hanno il bisogno sociale di parlare, di sapere, di appropriarsi del significato del proprio lavoro, di partecipare agli affari pubblici o di difendere le proprie fedi»<sup>30</sup>. Strategica diventa quindi la scelta politica di privilegiare la formazione e la qualificazione umana e professionale e di soddisfare i bisogni umani intesi nella loro unitarietà.

Pur non volendosi soffermare a esaminare le diverse teorie e scuole che si sono occupate di sviluppo, sembra evidente che l'orientamento che qui si vuole privilegiare fa proprio l'approccio allo sviluppo inteso come sviluppo umano. Elaborato alla fine degli anni Ottanta dal Programma delle nazioni unite per lo sviluppo (Pnud) al fine di superare e ampliare l'accezione tradizionale di sviluppo, il concetto di sviluppo umano implica una preoccupazione per lo sviluppo economico al pari di quella per lo sviluppo sociale. È inteso come promozione dei diritti umani e appoggio alle istituzioni locali, con particolare riguardo al diritto alla convivenza pacifica; alla partecipazione, alla difesa dell'ambiente e allo sviluppo sostenibile delle risorse territoriali; allo sviluppo dei servizi sanitari e sociali con attenzione prioritaria ai problemi più diffusi e ai gruppi più vulnerabili; al miglioramento dell'educazione della popolazione con particolare attenzione all'educazione di base; allo sviluppo economico locale; all'alfabetizzazione ed educazione allo sviluppo; alla partecipazione democratica; all'equità delle opportunità di sviluppo e di inserimento nella vita sociale<sup>31</sup>.

Come però conciliare queste esigenze con l'idea neoliberista che il mercato debba essere il principio centrale dell'organizzazione dell'economia<sup>32</sup>, il nuovo pensiero unico?

Non si può sottacere che la partecipazione consapevole e responsabile, e la convinzione della sua importanza e utilità ai fini di uno sviluppo sostenibile, sia «una conquista graduale e un mezzo di maturazione sociale, sia a livello individuale che di gruppo»<sup>33</sup>, la cui evoluzione dipende dal grado di consapevolezza che metodi e tecniche di lavoro sanno suscitare in ogni specifica comunità.

---

<sup>29</sup> *Ibidem*.

<sup>30</sup> Dag Hammarskjold Foundation, *What Now? Another Development*, «Development Dialogue», 1-2, 1975.

<sup>31</sup> Per una presentazione della problematica si vedano le numerose pubblicazioni del Pnud introdotte, tra gli altri, almeno da: B. Hettne, *Le teorie dello sviluppo e il terzo mondo*, Asal, Roma, 1986.

<sup>32</sup> Pnud, *Rapport mondial sur le développement humain 2005*, New York, 2005; N. Yeates, *Globalizzazione e politica sociale*, Erickson, Trento, 2001.

<sup>33</sup> T. Sorgi, *Cultura e sviluppo nella comunità montana*, Inemo, Roma, 1980, p.18.



### 3. Governance, persona e sviluppo umano

Per far questo è necessario praticare una concezione dello sviluppo che permetta di porre l'uomo e il suo benessere autentico in una posizione finalmente prioritaria<sup>34</sup>. *Umanocentrismo* di tutte le forme delle azioni umane e *democratizzazione* di tutte le forme della vita umana (economica, sociale, politica, produttiva, etc.), sia nazionali (governo locale) che internazionali e mondiali (governi federali regionali, sistema delle Nazioni unite, etc.).

Costruzione di una «rete comunitaria» intesa, tra l'altro, come il migliore presupposto per l'edificazione di un mondo «dei popoli», delle società civili e dei dialoghi multilaterali, anziché un pianeta esclusivo dei governi, delle nazioni, dei mercati, che manifesta già oggi e senza incertezze la sua sconfitta con la crisi dello Stato nazionale.

Ciò esige una società civile autonoma rispetto allo Stato e al mercato in cui sia cioè garantita una certa uguaglianza di condizioni, come sottolineano numerosi studiosi a partire da Rousseau e Montesquieu. Necessita anche di una società civile strutturata, organizzata, rappresentativa dei diversi attori, nucleo più evidente della democrazia stessa.

Uno sviluppo umano che non esaurisca la propria tensione nell'esclusivo obiettivo dello sviluppo del mercato, ma che invece possa misurarsi nello sviluppo pieno e integrale di ogni persona e di tutta la persona. Non a caso dal 1990 l'Onu misura lo sviluppo di ogni singolo paese sulla base del proprio specifico sviluppo umano<sup>35</sup>, quale risultante di una serie di indicatori quali la speranza di vita alla nascita, l'alfabetizzazione degli adulti, il grado di redistribuzione della ricchezza, la scolarizzazione media, le condizioni socio-sanitarie, l'accesso all'acqua potabile, le condizioni dell'infanzia e della donna, etc. Indicatori che concorrono a definire appunto l'*indice di sviluppo umano*.

La speranza di implementare un siffatto sviluppo dipende anche dal tipo di *governance* esistente. Oggi, non dimentichiamolo, esiste un *deficit* di *governance* che accomuna società, Paesi in via di sviluppo e Paesi sviluppati.

Il risultato di ogni processo dipende cioè dalle regole attraverso le quali l'istituzione è governata, regole che spesso non tengono conto di due aspetti decisivi: la giustizia sociale e i processi democratici di partecipazione, di trasparenza e di legalità (= concetto di *governance*).

Il problema della *governance* è una sfida locale e al contempo globale. Esiste un sistema di *governance* globale, ma manca un governo globale; molte organizzazioni nazionali, statali, intergovernative e internazionali sono incapaci di fornire risposte adeguate ai bisogni delle persone e alle esigenze di trasparenza nelle azioni dei diversi

<sup>34</sup> F. Lazzari, *L'altra faccia della cittadinanza. Contributi alla sociologia dei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano, 1999; F. Lazzari, *Persona, movimenti sociali ed epistemologia del Sud: alcuni interrogativi*, op. cit.

<sup>35</sup> United nations development programme, *Human Development Report 2003*, Oxford University Press, Oxford, 2003.



attori sociali<sup>36</sup>.

È una sfida soprattutto per un'idea di sviluppo plurale che, nel reintrodurre le dimensioni politiche, sociali, solidaristiche, potrebbe finalmente condurre ad:

a) una *democrazia più compiuta*, che valorizzi la pluralità e il riconoscimento nel sistema decisionale di un maggior numero di attori;

b) una *democrazia più sostanziale*, che promuova la formazione<sup>37</sup> di valori condivisi e una più equa distribuzione della ricchezza;

c) una *democrazia più reale*, che con proprie adeguate e rinnovate istituzioni favorisca e rafforzi gli attori storici, così da superare la fase di ripiegamento sociale e gestire i processi di globalizzazione<sup>38</sup>.

Dinamiche che potrebbero aprire nuove finestre sugli stessi modelli di analisi delle diversità identificati ora come multinazionalismo, cosmopolitismo, post-nazionale, sovranismo, populismo, democrazia deterritorializzata, cittadinanza denazionalizzata<sup>39</sup>. Ciò non significa negare il concetto e la pratica di nazione, di Stato civile democratico forte, che mantiene la sua forza aggregatrice, identitaria e redistributiva, unità di base che crea appartenenze, mutue considerazioni, corresponsabilità, che include colui il quale accetti (anche da immigrato) di stipulare un contratto di mutua cooperazione. Proprio perché, come ricorda Paul Collier, «la nazione è di gran lunga l'istituzione più importante ai fini della tassazione», dell'equità, dell'identità collettiva e della redistribuzione ove appunto le nazioni restano «gli unici sistemi che abbiamo per fornire beni pubblici»<sup>40</sup>.

Tematiche centrali come evidenzia uno studio di Richard Wilkinson e Kate Pickett<sup>41</sup>. Comparando alcuni paesi occidentali (tra cui Australia, Giappone, Nuova Zelanda, paesi europei, Stati Uniti), gli Autori dimostrano come il benessere di un paese non sia dato dalla ricchezza media, ma dal livello di disuguaglianza socio-economica ivi presente. Confrontando infatti il livello di disuguaglianza con alcuni indicatori di benessere/malessere sociale (salute mentale/fisica, speranza di vita, consumo di droghe, obesità, violenza, rendimento scolastico), hanno constatato come tali problemi risultino più gravi in quei paesi in cui la polarizzazione della ricchezza è più marcata. In ordine decrescente dagli Stati Uniti, Gran Bretagna, Portogallo, Israele, Italia (i meno

<sup>36</sup> S. Sosnowski, R. Patiño (comp.), *Una cultura para la democracia en América Latina*, Unesco-Fondo de cultura económica, Paris-México, 1999.

<sup>37</sup> E. Gelpi (2001), *Lavoro futuro. La formazione come progetto politico*, ed. italiana a cura di B. Schettini, Guerini, Milano, 2002.

<sup>38</sup> U. Beck, *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2003.

<sup>39</sup> J.E. Fossum, J. Poirier, P. Maignette (eds.), *The Ties that Bind. Accommodating Diversity in Canada and the European Union*, Peter Lang Ed., Brussels, 2009.

<sup>40</sup> P. Collier, *Exodus. I tabù dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2015, p.188, p.190, p.191.

<sup>41</sup> R. Wilkinson, K. Pickett, *La misura dell'anima. Perché le disuguaglianze rendono le società più infelici* (Molto discutibile la traduzione del titolo in inglese, *The Spirit Level. Why more Equal Societies almost always do Better*, che, invece, potrebbe essere: *La livella: perché le società con maggiore uguaglianza quasi sempre risultano migliori*), Feltrinelli, Milano, 2009; H. Kurthen, *The Canadian Experience with Multiculturalism and Employment Equity: Lesson for Europe*, in «New Community», 2, 1997, pp.249-270; F. Lazzari, *La sfida dell'integrazione...*, op. cit.



egualitari) sino al Giappone, Finlandia, Norvegia, Svezia, Danimarca (i più egualitari). Il malessere sociale non è cioè direttamente proporzionale alla ricchezza posseduta dal paese, ma è in funzione del modo in cui il reddito è distribuito. Migliori sono le politiche redistributive, maggiore sarà il benessere della popolazione.

La stessa corrispondenza è stata rilevata per la mobilità sociale. Risulta cioè esservi una maggiore mobilità sociale in quei paesi in cui la disuguaglianza è minore. Proprio i paesi scandinavi infatti, caratterizzati da una minore disuguaglianza sociale, vantano la maggiore mobilità sociale. «Un'economia che riconosca giustizia e inclusione non come il risultato, bensì come la causa della prosperità economica»<sup>42</sup>.

Peraltro, è bene rammentarlo, non vi può essere giustizia sociale globale senza una giustizia cognitiva globale. Anche l'idea di scienza va cioè riconsiderata. Scienza intesa come «esercizio di cittadinanza e di solidarietà», la cui qualità si misura in ultima istanza attraverso l'inclusione di quelle «realità rese assenti dal silenzio, dalla repressione e dalla emarginazione»<sup>43</sup>.

La partecipazione diretta dei cittadini favorisce la trasformazione della democrazia integrandone le due forme, quella rappresentativa e quella diretta. Una democrazia emancipatoria, osserva de Sousa, che può trasformare i rapporti di potere in rapporti di autorità condivisa e partecipata nella promozione di un altro mondo possibile che non può mai essere «un mondo senza alternative»<sup>44</sup>.

Insoddisfazione e partecipazione che tra l'altro sono responsabili della costituzione di azioni civili e di movimenti sociali<sup>45</sup> in varie parti del mondo: dall'Europa all'Asia, dalle Americhe all'Africa, all'Oceania<sup>46</sup>. Ultimi in ordine di tempo sono i più recenti sommovimenti socio-politici rappresentati dalle primavere arabe, latinoamericane o europee, sfociate talora in colpi di stato talaltra in vere e proprie guerre civili o annessioni, com'è per esempio il caso di Egitto, Libia, Siria, Crimea, Venezuela, etc. Movimenti che possono scuotere dalle fondamenta la democrazia, la filosofia della Carta di San Francisco del 1945 e della Dichiarazione universale dei diritti dell'uomo del 1948 e avviare veri e propri esodi di profughi e di rifugiati che destabilizzano stati e regioni, come peraltro, tra gli altri, il Mediterraneo, l'Africa, l'America Latina e l'Italia stanno sperimentando in questi anni.

In tali contesti la *libertà-di-agire*, cioè la libertà intesa come autodeterminazione, è indispensabile, ma da sola non basta, osserva Amartya Sen. C'è bisogno anche della *libertà-di-conseguire*, cioè della libertà di autorealizzazione, di contesti in cui le persone possano

<sup>42</sup> Rapporto Oxfam, *Bene pubblico o ricchezza privata?*, op. cit. p.4.

<sup>43</sup> G. Battiston, *Passaggio epistemologico al Sud globale*, «Il Manifesto», 28 gennaio 2009, p.13; B. de Sousa Santos, *Il forum sociale mondiale*, Città Aperta Edizioni, Troina, 2004; B. de Sousa Santos, *Diritto ed emancipazione sociale*, Città Aperta, Troina, 2008; cfr. anche F. Lazzari, *La sfida dell'integrazione...*, op. cit.

<sup>44</sup> *Ibidem*.

<sup>45</sup> F. Lazzari, *Le solidarietà possibili...*, op. cit.

<sup>46</sup> J.M. González, P.R. Thelman Sánchez (coords.), *Minorías étnicas y movimientos separatistas en el mundo*, Editorial Quimera, México, 2001.



valorizzarsi nella relazione con l'altro, nell'affermazione della identità personale e sociale<sup>47</sup>.

#### 4. Riflessioni non conclusive

Le criticità e le contraddizioni richiamate, seppur per cenni problematici e non esaustivi, evidenziano la crescente dissociazione tra Stato, mercato e società civile, complicata dall'incalzare del predominio dell'economicismo, del nazionalismo e del privatismo in tutti i settori di vita della persona. Gran parte della società civile è sfidata a sopravvivere, a organizzarsi<sup>48</sup>, a coscientizzarsi elaborando nuovi mezzi di lotta per influenzare e conquistare un proprio spazio di significato e fare della *libertà-di-agire* e della *libertà-di-conseguire* una fonte di ricchezza nella ricerca, a volte disperata, di risposte di giustizia, di legalità, di equa redistribuzione delle risorse, di mobilità sociale<sup>49</sup>, etc.

Un processo di dissociazione che si presenta, con manifestazioni più o meno accentuate, in tanti Paesi del mondo. «Sono nitide, drastiche, impressionanti e affascinanti le polarizzazioni che si osservano, non solo tra una nazione e l'altra, ma pure all'interno di una stessa nazione. È come se fossero ancora in formazione, o dissoluzione, nel tentativo di realizzarsi in condizioni sempre diverse e insospettate, tanto da dare l'impressione di nebulose in cerca di forma e fisionomia, qualcosa di simultaneamente possibile e impossibile, di reale e illusorio»<sup>50</sup>. È proprio in questo contesto che le formazioni sociali intermedie sembrano aver perduto la loro forza o forse è subentrata una disillusione dovuta ai molti governi che avevano promesso (e non mantenuto) cambiamenti significativi nella redistribuzione della ricchezza, nella trasparenza/legalità dell'azione politica, nella gestione dello Stato e nel controllo del mercato...

La funzione di legittimità e incidenza dello Stato, in grado di promuovere, sintetizzare e armonizzare i differenti interessi, uno «Stato pilota e incitatore, piuttosto che gestore diretto»<sup>51</sup> sembra disperdersi e lasciare spazio – per disillusione, per convincimento ideologico, per disorientamento valoriale – a forme di governo incentrate sulla nazione, sulla sovranità, sull'etnia, sull'economia, sullo stigma del diverso qualunque sia la sua supposta diversità. Ciò avviene tanto in Europa quanto nelle Americhe e le domande che emergono dalle diverse latitudini richiamano alcune criticità che ci interrogano su:

- a) come implementare nuove politiche centrate realmente sui bisogni della gente, sull'etica e sulla moralità per una gestione oculata dei beni comuni?
- b) come lavorare per una diversa *governance*, planetaria e locale, e per la

<sup>47</sup> A. Sen, *La ricchezza della ragione*, il Mulino, Bologna, 1991, p.33; cfr. anche F. Lazzari, *La sfida dell'integrazione...*, op. cit.

<sup>48</sup> O. Ianni, *Enigmas da modernidade-mundo*, Civilização brasileira, Rio de Janeiro, 2000.

<sup>49</sup> F. Lazzari, *Persona, movimenti sociali ed epistemologia del Sud: alcuni interrogativi*, op. cit.

<sup>50</sup> O. Ianni, *Enigmas da modernidade-mundo*, op. cit., pp.61-62.

<sup>51</sup> P. Laderrière, *Les concepts d'État et de pouvoir en éducation*, Oede, Parigi, 1996, p.8.





promozione di processi di vera democrazia?

c) come sviluppare una *democrazia più compiuta*, che valorizzi la pluralità e il riconoscimento nel sistema decisionale di un maggior numero di attori?

d) come incrementare una *democrazia più sostanziale*, che promuova la formazione di valori condivisi, etici e una più equa redistribuzione della ricchezza anche attraverso un appropriato e responsabile *welfare system*?

e) come radicare una *democrazia più reale*, che con proprie adeguate e rinnovate istituzioni favorisca e rafforzi gli attori storici e ricomponga le dinamiche, spesso conflittuali, tra democrazia rappresentativa e democrazia diretta, tra Stato e mercato, terzo settore e sistemi informali?

Criticità che stanno mettendo in discussione il futuro stesso della democrazia liberale se non si saprà trovare una equilibrata coerenza tra i diversi sottosistemi e se non si saprà uscire dal preconetto che vede nella democrazia rappresentativa liberale l'unico modo di declinare la partecipazione e l'assunzione di responsabilità pubbliche<sup>52</sup>.

Forse è giunto il momento di riconoscere e apprezzare la demodiversità come conseguenza e continuità della biodiversità e della distinzione epistemologica, come compresenza di forme differenziate di epistemologia, di democrazia, di culture e di diritto. Così facendo si potrà lavorare per cancellare la linea di demarcazione tra inclusi ed esclusi (dimensione socio-economica), tra vero e falso (dimensione della conoscenza), tra legale e illegale (dimensione del diritto). Proprio perché lottare per la giustizia sociale globale implica, appunto, lottare per la giustizia cognitiva globale costruendo una compresenza radicale in cui «le pratiche e gli agenti di entrambi i lati delle linee sono contemporanei in termini egualitari»<sup>53</sup> nella consapevolezza che «non vi è conoscenza o ignoranza in assoluto, ma ignoranza di alcuni saperi particolari»<sup>54</sup>.

Una consapevolezza non facile da costruire, ma indispensabile da percorrere sia dentro che fuori le singole persone e istituzioni e i diversi sistemi, strutture, organizzazioni locali, globali e glocali.

Una sfida per tutti, che deve essere affrontata con coraggio e nuova consapevolezza dato che, come ricorda Nelson Mandela<sup>55</sup>, è *sempre il tempo della responsabilità*.

## Riferimenti bibliografici / References

Ardigò A., *Crisi di governabilità e mondi vitali*, Cappelli, Bologna, 1980.

Baldin S., *I diritti della natura nelle costituzioni di Ecuador e Bolivia*, «Visioni LatinoAmericane», 10, 2014.

Battiston G., *Passaggio epistemologico al Sud globale*, «Il Manifesto», 28 gennaio 2009.

<sup>52</sup> F. Lazzari, *La sfida dell'integrazione...*, op. cit.

<sup>53</sup> B. de Sousa Santos, M.P. Meneses (orgs.), *Epistemologias do Sul*, Almedina, Coimbra, 2009, p.45.

<sup>54</sup> *Ivi*, p.39.

<sup>55</sup> N. Mandela, *Lungo cammino verso la libertà. Autobiografia*, Feltrinelli, Milano, 2013.



- Beck U., *La società del rischio. Verso una seconda modernità*, Carocci, Roma, 2003.
- Belardinelli S., *Cultura e religione*, in Donati P. (cur.), *Lezioni di sociologia. Le categorie fondamentali per la comprensione della società*, Cedam, Padova, 1998.
- Carmosino G., *Diritto allo sviluppo eco sostenibile. Storia e situazione attuale*, «Affari Sociali Internazionali», 3, 1999.
- Chancel L. (coord.), *World Inequality Report 2018*, World Inequality Lab, 2017, in <https://wir2018.wid.world/>, consultato il 2 giugno 2019.
- Collier P., *Exodus. I tabù dell'immigrazione*, Laterza, Roma-Bari, 2015.
- Consiglio europeo, *Accordi internazionali sull'azione per il clima*, in <https://www.consilium.europa.eu/it/policies/climate-change/international-agreements-climate-action/>, consultato il 2 giugno 2019.
- Dag Hammarskjöld Foundation, *What Now? Another Development*, «Development Dialogue», 1-2, 1975.
- de Sousa Santos B., *Il forum sociale mondiale*, Città Aperta Edizioni, Troina, 2004.
- de Sousa Santos B., Meneses M.P. (orgs.), *Epistemologias do Sul*, Almedina, Coimbra, 2009.
- de Sousa Santos B., *Diritto ed emancipazione sociale*, Città Aperta, Troina, 2008.
- Democracia global. Movimiento por la unión sudamericana y el parlamento mundial, *Manifiesto por una democracia global*, Buenos Aires, in [www.democraciaglobal.org.ar](http://www.democraciaglobal.org.ar), consultato il 2 giugno 2019.
- Fondazione Pirelli, *'Economia positiva' e 'manifesto della convivialità', idee critiche per lo sviluppo sostenibile*, in [www.fondazionepirelli.org](http://www.fondazionepirelli.org), consultato il 2 giugno 2019.
- Fossum J.E., Poirier J., Magonette P. (eds.), *The Ties that Bind. Accommodating Diversity in Canada and the European Union*, Peter Lang Ed., Brussels, 2009.
- Foundation for democracy and sustainable development, *Manifesto for Democracy and Sustainability*, in [www.democracyandsustainability.org](http://www.democracyandsustainability.org), consultato il 2 giugno 2019.
- Gelpi E. (2001), *Lavoro futuro. La formazione come progetto politico*, ed. italiana a cura di Schettini B., Guerini, Milano, 2002.
- González J.M., Thelman Sánchez P.R. (coords.), *Minorías étnicas y movimientos separatistas en el mundo*, Editorial Quimera, México, 2001.
- Gore A., *L'assalto alla ragione. Un manifesto per la democrazia*, Feltrinelli, Milano, 2007.
- Grazzini E., *Manifesto per la democrazia economica*, Castelvecchi, Roma, 2014.
- Gruppo di Lisbona, *I limiti della competitività*, Manifestolibri, Roma, 1995.
- Hettne B., *Le teorie dello sviluppo e il terzo mondo*, Asal, Roma, 1986.
- Ianni O., *Enigmas da modernidade-mundo*, Civilização brasileira, Rio de Janeiro, 2000.
- Kurthen H., *The Canadian Experience with Multiculturalism and Employment Equity: Lesson for Europe*, «New Community», 2, 1997, pp.249-270.
- Laderrière P., *Les concepts d'État et de pouvoir en éducation*, Ocde, Parigi, 1996.
- Lazzari F., *Da un'idea di sviluppo ad una cultura della consapevolezza*, «Visioni LatinoAmericane», 5, 2011, pp.3-17.
- Lazzari F., *La sfida dell'integrazione. Un patchwork italiano*, Vita e Pensiero, Milano, 2015.



- Lazzari F., *L'altra faccia della cittadinanza. Contributi alla sociologia dei processi migratori*, FrancoAngeli, Milano, 1999
- Lazzari F., *L'attore sociale fra appartenenze e mobilità. Analisi comparate e proposte socio-educative*, Cedam, Padova, 2008.
- Lazzari F., *Le solidarietà possibili. Sistemi, movimenti e politiche sociali in America Latina*, FrancoAngeli, Milano, 2004.
- Lazzari F., *Persona, movimenti sociali ed epistemologia del Sud: alcuni interrogativi*, in Baldin S., Zago M. (cur.), *Le sfide della sostenibilità. Il buen vivir andino dalla prospettiva europea*, Filodiritto, Bologna, 2014, pp.27-50.
- Mandela N., *Lungo cammino verso la libertà. Autobiografia*, Feltrinelli, Milano, 2013.
- Meadows D. et al., *I limiti dello sviluppo*, Mondadori, Milano, 1972.
- Merler A., *Politiche sociali e sviluppo composito*, Iniziative Culturali, Sassari, 1988.
- Mesarovic M., Pestel E., *Strategie per sopravvivere*, Mondadori, Milano, 1974.
- Millás J.J., *Retrato de Uruguay, el País que sorprende al mundo*, «El País», 24 marzo 2014.
- Morin E., Kern A.B., *Terre-Patrie*, Seuil, Paris, 1993.
- Onu, *Trasformare il nostro mondo: l'Agenda 2030 per lo sviluppo sostenibile*, adottata nel settembre 2015 dall'Assemblea generale delle Nazioni unite a New York.
- Oxfam, *An Economy for the 99%*, gennaio 2017, in [www.oxfam.org](http://www.oxfam.org), consultato il 2 giugno 2019.
- Peccei A., Ikeda D., *Campanello d'allarme per il XXI secolo*, Bompiani, Milano, 1985.
- Peccei A., *Verso l'abisso*, Etas Kompass, Milano, 1970.
- Pigoli A., *Il lato oscuro della crescita economica dei paesi emergenti*, Quadrante futuro, Centro Einaudi e Ersel, 2014, in <https://www.quadrantefuturo.it/terra/il-lato-oscuro-della-crescita-economica-dei-paesi-emergenti.html>, consultato il 2 giugno 2019.
- Pnud, *Rapport mondial sur le développement humain 2005*, New York, 2005.
- Rabhi P., *La sobrietà felice*, Add Editore, Torino, 2013.
- Rapporto Oxfam, *Bene pubblico o ricchezza privata?*, Oxford, 2019.
- Sen A., *La ricchezza della ragione*, il Mulino, Bologna, 1991.
- Sorgi T., *Cultura e sviluppo nella comunità montana*, Inemo, Roma, 1980.
- Sosnowski S., Patiño R. (comp.), *Una cultura para la democracia en América Latina*, Unesco-Fondo de cultura económica, Paris-México, 1999.
- Staglianò R., *La felicità al potere. Intervista a José Mujica*, «Il Venerdì di Repubblica», 8 novembre 2013.
- United nations development programme, *Human Development Report 2003*, Oxford University Press, Oxford, 2003.
- Varotto A., *Barriere galleggianti cattura-plastica: a pesca di rifiuti nei fiumi contro l'inquinamento*, «eHabitat», 6 agosto 2018, in <http://www.ehabitat.it/2018/08/06/barriere-galleggianti-cattura-plastica/>, consultato il 2 giugno 2019.
- Wilkinson R., Pickett K., *La misura dell'anima. Perché le diseguaglianze rendono le società più infelici (The Spirit Level. Why more Equal Societies almost always do Better)*, Feltrinelli, Milano, 2009.



World commission on environment, *Burland Report*, United Nations, New York, 1987.  
Yeates N., *Globalizzazione e politica sociale*, Erickson, Trento, 2001.

Ricevuto: 21/01/2019

Accettato: 10/06/2019

